

«Sia il vostro discorso sì, sì, no, no; il resto è del maligno»

Mt 5,37

Da 40 anni insieme Nelle incoscienti mani del partito degli inetti

di Antonio Calcara

Il nostro consenso elettorale agli "isolati"

Con questo numero "Il Faro" entra nel suo quarantesimo anno di vita. Quarant'anni sono pochi nella vita di un uomo, ma sono moltissimi nella vita di un periodico di provincia che non ha alle sue spalle un gruppo editoriale o un finanziatore pubblico o privato. Se questa lunga esperienza è stata possibile - ciò è dovuto all'interesse, all'affetto, dei nostri lettori alla comprensione di quanti enti pubblici e privati hanno sostenuto ed incoraggiato il nostro sforzo finanziario ed alla collaborazione assidua e disinteressata di tanti volontari. Siamo sicuri che nel proseguito del nostro cammino questi consensi, questi aiuti e questa collaborazione non ci mancheranno - lanciamoci come siamo al traguardo del mezzo secolo. In questi quarant'anni non tutto è stato facile - abbiamo incontrato e superato ostacoli, momenti di incertezza e di interrogativi sulla validità del nostro sforzo, ma, infine, su tutto ha prevalso la nostra coscienza di uomini legati alla vicenda quotidiana e pensosamente assorti sui grandi temi e problemi della vita e della società che richiedono da noi una testimonianza al primato assoluto della verità.

Oggi sembra che la società in genere e quella dell'informazione in particolare, abbia paura della verità, paura che si manifesta come rifiuto di valori assoluti, come tolleranza intellettuale per ogni scelta, come disimpegno dal dovere e dal rigore della ricerca di riferimenti non mutevoli.

Noi non vogliamo una società di immagini, di rumori senza senso, una società in cui il mondo della politica ed il mondo del giornalismo vedono nell'informazione un mezzo, una merce che, giocando sulle emozioni, sulle passioni, sulla curiosità dei cittadini, crea un immaginario collettivo che prende il posto della realtà. Noi crediamo di aver fatto e ci impegniamo ancora a fare un giornalismo delle "cose" dei fatti concreti, dei problemi, un veicolo di apprendimenti e di arricchimento culturale, non rinunziando alla funzione di stimolo e di critica.

Certo ogni giornalista, pur nell'obiettività dell'informazione, esprime una sua posizione. La nostra è stata chiara fin dall'inizio e viene giornalmente confermata: siamo dei cattolici, cattolici non clericali, oggi più che mai distaccati dalla politica dei partiti, convinti che il diritto-dovere di informare, connesso al diritto alla libertà di informarsi, ha sempre una rilevante valenza morale.

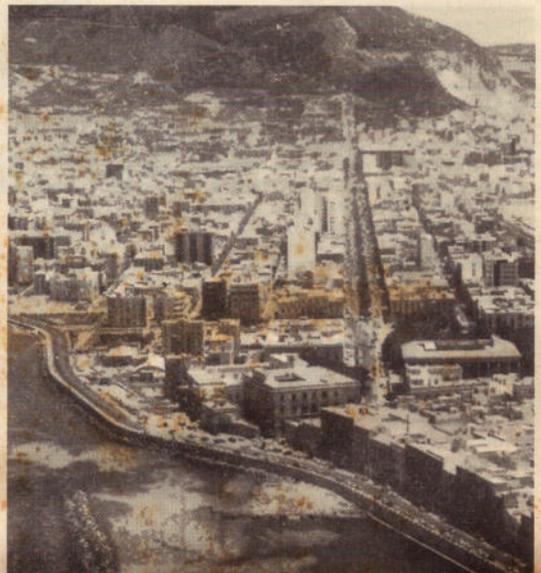
Scrivendo S. Bernardo: "Ci sono quelli che vogliono conoscere per la loro formazione ed esperienza e per la formazione dei fratelli ed e carità".

Questo è il senso del nostro impegno di cristiani, di operatori cattolici nell'area della stampa.

Bisognerebbe mandare a casa subito, prima di arrivare alle elezioni, gran parte dei consiglieri comunali delle nostre città per due seri motivi: 1) non sanno fare i consiglieri perché non hanno svolto il loro ruolo di vigilanza sulla macchina amministrativa; 2) non hanno svolto alcun ruolo di indirizzo, e quindi, propositivo e serio, per facilitare la vita dei cittadini a cui hanno chiesto di rappresentarli.

Le interrogazioni di molti di loro sono state proporzionali al loro livello culturale e al loro infinitesimale spessore politico. Non c'è stato alcun progetto politico stilato e presentato per il benessere della città. L'opposizione spesso si è limitata a dire "no" soltanto perché opposizione significa non essere d'accordo. Gli altri, che fanno parte delle coalizioni dei sindaci, hanno anche loro svolto un ruolo passivo dicendo "sì" al loro sindaco soltanto perché era della stessa area politica.

Polo e Ulivo almeno in questo si sono eguagliati: Polo e Ulivo non hanno ancora candidati in alternativa ai sindaci uscenti. Polo e Ulivo sono meschinamente uguali nel dire "no" ai sindaci in carica, soltanto se sono di aree diverse. Casi rari di consiglieri che con forza (ma si contano sulle dita di una mano) hanno fatto opposizione seria, cre-



Trapani: mura di tramontana e la centralissima via G.B. Fardella

dibile e propositiva sono stati isolati dai loro stessi gruppi di appartenenza. Stessa cosa dicasi per i consiglieri dello stesso gruppo politico dei sindaci in carica. Anche fra questi c'è stato chi ha voluto pensare

con la propria testa, non ha voluto fare il pecorone, e per ricompensa non ha mai avuto fatto alcuna regia politica dal suo stesso sindaco e Franco Marrone (segue in quinta)

Il Belice dei sopravvissuti

Persistono - dopo 30 anni - baraccati, crisi di alloggi e disoccupati

Trent'anni dopo quel terribile sisma del 14 gennaio 1968, nella Valle del Belice ci sono ancora seicento baracche. Una vergogna. Le decine e decine di governi che si sono succeduti alla guida del Paese sono responsabili di non aver saputo (o voluto) risolvere i problemi del post-terremoto.

A Montevago, Santa Margherita Partanna, Salaparuta (tanto per citarne alcuni) il tempo si è fermato: la gente, giustamente sfiduciata ed esausta, non crede più alle parole di conforto espresse dai parlamentari della commissione bicamerale per il Belice che, in occasione dell'anniversario, hanno compiuto una ricognizione. C'è chi sostiene - ed a Partanna un portatore di handicap, quattro anni fa si è pure rivolto alla Procura della Repubblica di Marsala - che numerosi assegnatari degli alloggi popolari non presentano i requisiti previsti dalla legge.

Una voce insistente, finora mai verificata dagli organi competenti.

E ancora oggi, per completare la ricostruzione sono necessari oltre 2.500 miliardi di lire. Ma nell'immediato, la disponibilità economica dello Stato è di poco oltre il mezzo miliardo. La gente del martoriato Belice è costretta ad attendere ancora anni.

Se la ricostruzione è andata avanti a rilento, con vergognosi periodi di stasi, di sviluppo economico del territorio non si parla nemmeno. La Valle del Belice sembra proprio una terra senza speranza. Al di là dei buoni propositi non è stato mosso neppure un dito per assicurare un futuro ai giovani. E sul mancato sviluppo economico la responsabilità non può, certamente, essere completamente attivata al governo centrale. Anche i sindaci



Volontari della Croce Rossa Italiana distribuiscono viveri ai terremotati

del Belice non hanno contribuito, ad esempio, un progetto globale di sviluppo in grado di coinvolgere tutti i paesi.

E questo, forse, è ancora più grave della mancata ricostruzione. Negli ultimi anni la gente - priva di ogni prospettiva futura - così come accade nel dopoguerra, ha ripreso ad emigrare. Per ridare speranza a questa gente basterebbe un po' più di buona volontà.

Si potrebbe cominciare a sfruttare un patrimonio naturale come l'agriturismo. Creare, quindi, una rete viaria adeguata e rivalutare i territori, oggi abbandonati.

Finora tutta popolazione com-

presa hanno atteso che il "miracolo" venisse da Roma.

Purtroppo in questo lembo di Sicilia, anche chi come Ludovico Corrao a Gibellina ha cercato - riuscendo - di uscire dal ghetto, ha incontrato ostacoli insormontabili, critiche, attacchi anche personali.

È difficile emergere quando ci si scontra con chi ritiene che sia necessario mantenere sacche di sotto sviluppo sociale, economico e culturale. Ma è una strada da percorrere perché dove si diffonde la cultura si crea un terreno fertile per lo sviluppo e si rende il territorio impermeabile a poteri malavitosi come la mafia.

Gianfranco Ciasenti

Valle del Belice

Macerie sulla collina, cumuli di pietre le case spaccate da un demone più potente dell'Uomo

Macerie, pietre senza volto, senza nome. Qui era un paese

Ora, qui la pietra fiorisce d'erbe e d'aromi, rigogliosi cespugli fanno più verde la valle.

Nelle verdi braccia, lei custodisce la speranza del domani

Ignazina Scandariato

ALL'INTERNO

- 2 Scuola in letargo
- Protesta commercianti
- 3 Umorismo di Piromalli
- Politica, morale e
- 4 Da "birro" a "sbirro"
- Tempietto dimenticato
- 5 Arretrati Inps
- Ambiente e tumori
- 6 Borruso presidente
- Tecnico Turismo
- Sopraelevata Calatafimi
- 7 Cinema "Roma" a Paceco
- La torta di Marsala
- Il porto a Bonagia?
- 8 Il Vescovo che vorremmo

Demotivati docenti ed allievi

La scuola trapanese in letargo non riesce a superare la crisi

La scuola trapanese, dalle medie inferiori alle superiori, attraversa una fase di grave crisi sia per ragioni di carattere, per così dire, locale, sia per motivi legati alla sua "evoluzione" nazionale. Ad aver smarrito la bussola in questo momento, in cui molte cose sono mutate ed altre cambieranno presto, sono sia i docenti che gli alunni, e così pure gli stessi presidi, ai quali si richiederà sempre più una managerialità che non può certo essere né inventata né improvvisata. Gli istituti, infatti, dovranno in un prossimo futuro autofinanziarsi, trovare i canali per reperire i fondi necessari al loro funzionamento. E' evidente che nel sud ciò risulterà più difficile, non c'è la disponibilità culturale ad una siffatta forma di riconversione.

Si è esaurita per quanto ci viene detto in provveditorato l'ondata di scioperi di cui si sono resi protagonisti gli studenti fin quasi alla vigilia delle vacanze natalizie con conseguente paralisi dell'attività didattica, ripresa tardivamente all'approssimarsi ormai della chiusura del primo quadrimestre. Ne consegue che permangono vistose carenze nella preparazione dei ragazzi, di cui per le classi terminali si registreranno le conseguenze negli esami di stato. Gli ultimi a svolgersi



VEDUTA INTERNA DEL LICEO "LEONARDO XIMENES". LE AULE SI AFFACCIANO SUL CHIOSTRO DEL SEICENTESCO COLLEGIO DEI PADRI GESUITI

con la vecchia formula, perché dall'anno prossimo entrerà in vigore la nuova legge e, c'è da crederci, saranno dolori per chi avrà studiato poco e nulla.

D'altra parte, che senso può avere un titolo di studio conseguito all'italiana ora che si va verso l'Unione Europea e la partecipazione ai pubblici concorsi sarà virtualmente aperta ai cittadini di tutti gli stati membri? Quale sorte sarà riservata agli impreparati e ai venditori di fumo? Altro che disoccupazione,

ma assenza totale di qualsiasi prospettiva di un lavoro adeguato al diploma o alla laurea conseguita. Nella facoltà di lettere dell'Università di Palermo perdura oltre ogni limite tollerabile l'occupazione imposta da una minoranza che impedisce lo svolgimento di lezioni e di esami. Come faranno poi i laureati siciliani a competere con i loro colleghi tedeschi che, solo per portare un esempio, a Monaco di Baviera il latino non solo lo conoscono bene ma addirittura lo parlano correntemente? Abbiamo avuto modo di constatarlo di persona, non è una favola ma, purtroppo per noi, si tratta di una vera realtà. Se la stessa cosa si verifica pure nelle altre discipline, in ogni campo saremo tra gli ultimi in graduatoria, a cosa varrà avere la moneta unica, non essendo per il resto in grado di poter competere alla pari?

Ma di questo non sembrano renderne atto i nostri dirigenti scolastici che si dichiarano scoraggiati, che tirano i remi in barca. Restano - e vero - alcuni esempi di persone impegnate, ma la loro è una specie divenuta assai rara, la gran parte aspetta solo di ritirarsi a vita privata, di fuggire appena le norme mutevoli, che regolamentano i pensionamenti, lo permetteranno.

Anche al Liceo Classico del capoluogo si avverte un clima di stanchezza. Le attività parascolastiche, le iniziative culturali esterne sono in larga misura solo un ricordo del recente passato, il consiglio di istituto, dove pure sono presenti i rappresentanti delle famiglie, non propone nulla di veramente nuovo. Perfino i lavori di ristrutturazione e consolidamento statico del vetusto ex convento che ospita lo Ximenes si sono fermati per l'esaurirsi delle disponibilità finanziarie, all'approssimarsi del terzo millennio sembra essere venuto meno ogni entusiasmo innovativo, né la musica cambia negli altri istituti, dove la situazione all'incirca è purtroppo assai simile.

Di tutto ciò il mondo della scuola è perfettamente consapevole, i primi ad esserne convinti - e non ne fanno mistero - sono proprio i professori, i cui stipendi rimangono al di sotto dei limiti accettabili: il loro lavoro è misconosciuto e scarsamente gratificato. Da qui dovrebbe avere inizio, dalla riqualificazione professionale fondata in primo luogo su una più adeguata retribuzione, l'auspicata rivoluzione culturale, tappa irrinunciabile per voltare pagina.

Lilianà Di Gesù

Maurizio Vento

Protesta dei commercianti per le licenze liberalizzate

Ma in Sicilia la riforma sembra rinviata

«Liberalizzare il commercio cancellando la prassi della preventiva concessione di una licenza comunale per l'esercizio di tale attività significa mettere in crisi, in via definitiva, la già fragile situazione in cui si trovano ormai da alcuni anni gli esercizi medio-piccoli a causa dell'invasione della grande distribuzione, dei supermercati che spuntano come funghi in ogni angolo delle nostre città» - così reagisce Vincenzo Giurlanda che gestisce con Gaetana Lorena Di Bella un noto negozio di generi alimentari in via Colonnello Romej. Ed è la sua collega a rincarare la dose: «Ci sentiamo abbandonati al nostro destino, i sacrifici quotidiani non sono valsi a nulla, ci vogliono punire perché abbiamo votato per il Polo». Ed infatti, a salvarli, arriva il governo siciliano di centro-destra che ha annunciato, essendo la nostra regione a statuto speciale, di non volere applicare nel territorio dell'isola le nuove disposizioni, che nel resto d'Italia entreranno in vigore fra un anno.

Che cosa prevede la normativa varata dal gabinetto Prodi? Sotto i 300 metri quadrati non occorrerà alcuna autorizzazione specifica, da 300 a 2000 metri quadrati sarà ancora il comune a concedere la licenza, oltre i 2000 metri quadrati scatta la competenza della Regione.

Le tabelle merceologiche drasticamente ridotte, saranno accorpate in due sole categorie alimentari e non alimentari. Dalle ore 7 alle 22 ogni commerciante potrà liberamente scegliere l'orario di apertura - in ogni centro urbano almeno un negozio dovrà comunque rimanere aperto 24 ore su 24. Ci sarà inoltre sempre la massima elasticità e saranno soppressi i vecchi controlli affidati alla polizia urbana.

Il presidente della Concommercio Sergio Bille protesta duramente per l'improvvisa decisione governativa, ritiene che gli operatori del settore ne avranno soltanto danno e promette manifestazioni di piazza stile Cobas del latte. «Qui si tratta di evitare che la riforma si abbatta sulla piccola distribuzione distruggendola definitivamente. E come se da un giorno all'altro chiunque potesse improvvisarsi medico o ingegnere spazzando via i veri professionisti che tanto hanno faticato per acquisire quella posizione».

L'on Prodi da parte sua ora lanciato sulla strada della liberalizzazione (con singolare gioco delle parti, la sinistra in Italia fa la politica della destra), assicura che non si tornerà indietro. Anzi, nuovi provvedimenti simili a quello adottato ultimamente sono in cantiere per altri comparti che sconvolgeranno gli assetti tradizionali. L'ingresso in Europa comporta anche questo.

A Trapani i commercianti vogliono fare sentire la loro voce in maniera meglio articolata. Sono previste, a breve, riunioni della categoria nell'ambito delle associazioni in cui sono iscritti. Ma l'assessore regionale Fleres li invita a confidare sulla proposta che sta personalmente elaborando: rendere più facile il rilascio di nuove licenze, ma lasciare sostanzialmente in vigore la vecchia legge. Uno strappo, come quello compiuto sul restante territorio nazionale, comporterebbe la chiusura di molti esercizi con nuove migliaia di disoccupati. Una "ricetta" di cui la Sicilia non ha certamente bisogno.

IL VESCOVO MONS. ROMANO IN GRAVI CONDIZIONI

Mons. Emanuele Romano, vescovo emerito di Trapani, versa in gravissime condizioni nell'ospedale "Villa Sofia" di Palermo. Gli siamo particolarmente vicini in questo momento di grave sofferenza e di apprensione per la sua vita.

SCUOLA. DUE PRESIDI INVITANO I RAGAZZI

Un messaggio indirizzato alle terze classi delle scuole medie cittadine è stato scritto dal prof. Antonino Filippazzo, preside dell'ITC "Salvatore Calvino" invitando i ragazzi a visitare l'istituto. L'iniziativa si tende a favorire la conoscenza della struttura e dei programmi di studi o dell'Iic e le attività già programmate dai suoi organi collegiali.

Analogo iniziativa è stata adottata dal prof. Carmelo Fodale, preside della scuola media "Nunzio Nasi", che si è rivolto ai ragazzi delle quinte classi delle scuole elementari.

BADIA GRANDE. CERCANSI VOLONTARI

Mancano volontari al centro di prima accoglienza, ma il centro, nonostante tutto, continua a funzionare a favore degli extracomunitari e senzatetto. Giacomo Mancuso, responsabile del centro, ha dichiarato che le maggiori difficoltà vengono riscontrate soprattutto nelle ore notturne, nelle cucine e per quanto concerne la pulizia dei locali. Si ravvisano, inoltre, difficoltà crescenti circa l'integrazione degli ospiti nel nostro contesto.

CANTANTI, MUSICIE, BALLERINI

Li cerca l'Associazione "Gne Gne" per il proprio gruppo «Il folk dei geni acuti e suspicciosi» diretto da Armando Alestra.

Per la selezione telefonare a questi numeri: 569673, 891424.

CO RE CO. ANNA MARINO VICE PRESIDENTE

Si è insediata giorno 7 la nuova sezione trapanese dell'organo di controllo regionale degli atti amministrativi. Il presidente, come è noto, è Nicola Vella, vice presidente è Anna Marino. Il segretario è Vittorio Alcamo.

CONSIGLIO PROVINCIALE. 120 MILIONI ALL'UNIONE MAESTRANZE

Nell'ultima seduta del 1997 è stata approvata la concessione di una serie di contributi per la promozione e il sostegno di iniziative, di manifestazioni artistiche, culturali e sportive e di spettacolo. Particolare attenzione è stata rivolta ad iniziative riguardanti la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali e delle tradizioni popolari. E' stata, fra l'altro, deliberata l'assegnazione di un contributo di 120 milioni di lire a favore dell'Unione Maestranze, che cura la processione dei Misteri.

PESCA. GLI ARMATORI CHIEDONO AIUTO

L'associazione armatori ha scritto ai vertici della regione e al commissario europeo Emma Bonino per chiedere maggiori interventi per il rilancio del settore e la proroga sino al dicembre '98 della norma sul fermo biologico.

A N CONFRONTO INTERNO

Il circolo cittadino della nuova destra, intitolato a "Paolo Borsellino", ha aperto un confronto interno fra i militanti di Alleanza Nazionale in vista delle prossime elezioni amministrative. Il circolo ha anche manifestato contrarietà verso alcune iniziative e verso talune omissioni degli organi locali del partito. E' ritenuto, infatti, indispensabile discutere sollecitamente con gli alleati del "Polo" allo scopo di individuare al più presto i candidati e ravvisare criteri e metodi rigorosi in grado di prepararsi nel migliore dei modi alla competizione. Bisogna evitare, infatti - sostengono gli iscritti - di ripetere errori già compiuti.

Pensionati dimenticati dalla Sanità

La ribellione dei sindacati

I problemi della sanità trapanese sono tanti, ma ad essere penalizzate sono soprattutto le fasce più deboli della popolazione a partire dai pensionati. Si tratta anzitutto di carenze strutturali, ma è determinante anche l'inconsistente politica sanitaria di prevenzione. Ci sono da aggiungere anche l'inadempienza del protocollo d'intesa per l'assistenza domiciliare, le lunghissime attese dei pazienti che si rivolgono all'azienda sanitaria per esami specifici quali Doppler, Tac, ecc.

I sindacati dei pensionati della triplice hanno così deciso di dire basta e con una lettera inviata al direttore dell'Ausl n. 9 e al sindaco della città hanno denunciato tutte le cose che non vanno nella sanità trapanese. Le carenze dicono i pensionati, non garantiscono tutti i cittadini e molti sono spesso costretti ad emigrare per curarsi. I sindacati Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto, pertanto, una politica sanitaria che non emargini le fasce più deboli e che preveda, tra l'altro, l'attivazione di «day hospital» estesi a tutte le categorie e l'avvio di una politica di prevenzione e di educazione sanitaria. Le segreterie sindacali hanno ribadito, inoltre, l'urgenza dell'applicazione dell'accordo tra sindacati, pensionati, azienda sanitaria e amministrazione cittadina, nonché l'assistenza domiciliare integrata.

Francesco Genovese

Il grande universo del moderno umorismo di Piromalli

«Da una stanza all'altra» per sorridere e meditare con le rime

Antonio Piromalli, un collega che molti di noi ammirano e considerano (anche se di fatto non lo hanno avuto come tale) maestro nel campo dell'italianistica, non finisce mai di sorprendersi per le sue uscite in campo artistico, tutte felici peral-

tro. Così ora, ecco che ci propone ancora un libro di poesie (che si aggiunge ai numerosi precedenti, citare i quali sarebbe ozioso). Da un'altra stanza accolto nella prestigiosa collana di poesia «I Gherghi» curata da quel fine intenditore che è Gior-

grande universo del moderno umorismo, con un taglio che va dalla satira all'epigramma e quello raccolto nella sezione intitolata «I cavalieri dello spirito», contenente poesie datate dal 1991 al 1996, che costituisce una novità quasi assoluta nella storia della sua poesia, in precedenza prevalentemente imperniata sui motivi autobiografici non riferiti al suo credo ideale, ma solo alla sua esperienza di vita, così complessa e varia, da poter costituire valido spunto per un romanzo.

In questa sezione Piromalli rivela il suo atteggiamento critico nei confronti del mondo attuale, rivolgendolo la sua attenzione contro tutti i falsi e goffi profeti che imperano - ed imperversano - nella società contemporanea. incapace suo mal-

Sono versi che meriterebbero un commento approfondito e attentamente meditato innanzitutto sullo stile, sull'andatura volutamente (ma solo in superficie) modellata su certe rime popolari, riprese con una sapienza tecnica ed un preciso gusto musicale che conducono il poeta a effetti nuovi, con una felice immediatezza. E il linguaggio, pur ricco e complesso nel lessico risulta essenziale nella sua incisiva lapidarietà, dando al disegno tematico una virulenza epigrammatica: ecco «col pensiero sempre vile (il cortile, il campanile)», «versatile, consultile, malleabile, duttile». E un peccato non avere tempo qui di leggere per intero almeno alcune fra queste poesie così dense di contenuti e così originali nella struttura, ma credo che qualche esempio riesca già a dare la misura dell'efficacia del discorso vibrante di passione - possiamo, credo, chiamarla «indignato» -, ma proposto con superiore ironico distacco, da quest'uomo (con l'U mauscola) che ha saputo tenersi costantemente lontano da certi climi ed allestimenti, e dall'accettare anche sia pure in parte una falsa misura. E gli strali del nostro poeta non colpiscono soltanto i politici, ma si rivolgono, altrettanto appuntiti, contro i personaggi di tutto un sottobosco pseudoculturale che s'illudono (uscendo anche, spesso, ad illudere) di avere qualcosa da dire e di significare qualcosa, mentre invece non fanno che interessare oziosi, inutili vaniloqui come i tanti poeti (ma forse dovremmo dire versaioli) perditempo che hanno «una lingua da anguillone», oppure «una lingua pomposa / per soffocante andride solforosa» perché riacchiudono nel loro intimo «polverosi grovigli mentali» poiché vivono «vecchie venusta venali» e le «poetesse integrate» che «si rosolano d'aria / tra sospiri azzurri di speranze bianche / e mappamondi finti» (versi che chi conosce Piromalli membro sensissimo di giurie letterarie, magari per aver lavorato con lui in questo campo, come chi parla legge con particolare soddisfazione e con vibrante consenso), o ancora quando stigmatizza la vacuità vana del tipo di scrittrice «in carriera» che ogni cinque anni / copia cento versi altrui, / in altri cinque anni / lima corrette, / scarta il peggio e infatti infine, conclude lapalissiano e feroce dopo dieci anni altrui / e premiata a Viareggio.

O quando ci propone questo passoso e realistico profilo dei critici *«I critici novecentisti / i contemporanei / ma quando toccano i libri / guardateli a vista!»*

E ora parliamo della sezione che dà il titolo al libro, nella quale l'autore «dipinge in diverse *tabulae* una vicenda che in altre occasioni avrebbe occupato lo spazio di un componimento», come egli dichiara, ma non si tratta certo di un tema diluito o stemperato in varie rifrazioni, perché è invece una vicenda che si svolge lungo un filo tutto intessuto di interiorità in un clima tra il surreale e - a volte - il mistico, nel quale è narrato come «la morte di una persona generi sogni e incubi che riflettono anche una realtà (anche geografica, quasi tutta del Po)» e continua Piromalli, in questa atmosfera «c'è uno scomporsi di incubi al di là del reale, venti di catastrofi, mondo senza voci, crolli che scendono tetti e paesaggi» perché «la morte non lascia fessure non appigli per lanciare corde o suoni».

Ho voluto spiegare citando brani della sua introduzione il tessuto poetico di questo suo discorso lirico - caratterizzato da una profonda anche se contenuta drammaticità e avente per sottofondo una intensa passione rivissuta e rimediata intimamente, per fare capire chiaramente come Piromalli - fine critico letterario e geniale ed impareggiabile esploratore della poesia - anche di quella contemporanea - quando parla della sua pur nel rigore scientifico dell'interpretazione estetica, si riveli senza equivoci ancora, anche, essenzialmente poeta e poeta di grande originalità che sa tradurre se stesso con un linguaggio suo esclusivamente e di grande efficacia e puntualità. Sicché anche in sede teorica, quando ci narra di questo se stesso umanissimo e appassionatamente impegnato nella storia della sua vita - egli ci appare senza equivoci quella grande voce poetica che è, e che la critica più esperta ha ripetutamente riconosciuto ed apprezzato.

Ci vorrebbe molto tempo per farci quanto meno intuire il contenuto di questa sezione del libro, che raccoglie numerose fra le più belle liriche di Piromalli. Ma mi limiterò a farvene sentire qualcuna per farvi entrare direttamente nel suo clima e nel suo mondo. Come *Elegia per ragazza padana* dove la già sottolineata ricchezza del linguaggio, delicato e forte insieme, e ricco di immagini nuove e suggestive (nelle quali si svela anche un particolare senso e gusto dei colori e dei suoni), appare in tutta evidenza: *O la face*, un canto di un'intensità saffica o la romantica appassionata elegia di *Remota ai vivi* di una bellezza squisita - con la lettera della quale concludo questa purtroppo brevissima ma anch'essa appassionata, o forse direi entusiastica, rassegna nella quale ho privilegiato appunto la semplice lettura dei testi, perché sono così belli che commentarli mi pareva per così dire un po' sacrilego - forse perché in me è prevalso lo stato d'animo di chi gode di un momento di una rivelazione preziosa, e non sopporta di turbare il clima suggestivo che questi canti gli creano nell'animo con inutili o forse oziose parole.

Emilia Mirmura

Viaggio in Sicilia

Anche Camporeale ha le "sue" ceramiche

In giro per la nostra bella terra di Sicilia, abbiamo avuto modo di visitare, per un fortunato caso, il laboratorio «Makella», termine derivato dall'antico «maciddaru» in quel di Camporeale, voluto e diretto dall'architetto Nicosta: più una scuola, però, e infatti abbiamo visto all'opera alcuni giovani talenti che proprio in fabbrica-laboratorio non stavano, termini davvero degradanti per un'attività artistico-artigianale di alto livello che nulla concede alla cosiddetta «lavorezione in serie».

Avevamo avuto modo di visitare ceramisti famosi a Santo Stefano di Camastra, Caltagirone, Erice, solo per citare le città più «in», ma qui a Camporeale, ci ha colpito la personalità dell'architetto Nicosta, l'originalità del suo design e la sensazione davvero sorprendente, nell'essere stati «catapultati» in una pagina della nostra storia abbastanza lontana e, purtroppo dimenticata. L'epoca dei pizzi e dei merletti, l'ottocento, per intenderci meglio un gran numero, e si spingeva una voglia matta di prendere in mano quel ricamo e osservarlo più attentamente, tanto era l'effetto realistico che ne derivava, e infatti la prima impressione è stata quella che l'artista avesse ricamato tale vasellame con tale buon gusto e tale perizia da ben figurare nei musei più accreditati, uno stile ed una linea fortemente voluti, quasi un recupero memoriale, stralciamo da un depliant alcuni passi, brevi ma significativi: «Quando si parla di ceramica siciliana, solitamente l'accento ricade su quella dai decori tipici, legati alle nostre tradizioni. Non c'è dubbio che questo ha contribuito a farla conoscere ed apprezzare in tutto il mondo. Oggi "Makella" rappresenta l'alternativa ed il rinnovamento del decoro. Peppe Nicosta infatti, rispettando la terra cotta - non la nasconde dietro lo smalto ed il colore - ma la lascia intravedere velandola. Egli infatti, dopo un'attenta e approfondita analisi delle forme e dei colori - ha pensato di ricamare la terra cotta, proprio come facevano le nostre nonne con i loro corredi, dando così vita a quella che viene da lui definita la «ceramica ricamata».

Sarebbe interessante una bella mostra itinerante nelle città del trapanese.

Nic Giarmita



gio Barben Squarotti (oltretutto lui pure fine poeta) e da Sandro GrosPietro, uscito nell'ottobre di quest'anno (1996).

E un libro che sorprende chi già conosce Piromalli poeta, perché ce lo rivela molto rinnovato, rispetto alle precedenti testimonianze del genere: sia nello stile che nella tematica, tanto che, data la sua lunga militanza nel campo, questo pare un fatto eccezionale.

Un libro nel quale torna il filone autobiografico, ma accompagnato dai motivi che provengono dal suo mondo ideale e, di conseguenza, dai traumi che hanno colpito le sue anime (un riflesso mirabile ne è il suo *Canto per la morte di Enrico Berlinguer*). Questo settore tematico ci propone un Piromalli nuovo, che s'inscrive nel

grado di liberarsene.

E non si tratta solo di imbrogliaipoli politici, anche se a questi sono rivolte parecchie frecciate taglienti come quando egli scrive così della «categoria» degli assessori provinciali (copia p. 49) o come quando fa il ritratto emblematico del Consigliere provinciale: *Consigliere provinciale (scende scale, sale scale) / col pensiero sempre vile (il cortile il campanile) / finalmente lo smargiasso (con un piccolo salasso) / ha raggiunto la poltrona (vita paga vita dona) / Versatile, consultile, malleabile, duttile / e il tutto e il dopo tutto (e digestione e tutto), / dalle dieci a mezzo giorno scrive la storia di Livorno, / poi durante il passaggio - scrive la storia di Reggio -*

Politica, morale e cultura rinnoveranno l'uomo nuovo del nuovo millennio

L'uomo di oggi, ha varcato i confini della scienza tradizionale, ha superato le barriere del tempo e dello spazio, ha inventato sofisticate tecnologie e strumenti capaci di distruzioni cosmiche ha creato benessere e paradisi consumistici, ma non può fare a meno di interrogarsi sul suo futuro e su quello dell'Umanità in un pianeta angusto e compromesso dallo sperpero insensato e senza ritorno. Egli si è comportato come un apprendista stregone sicuro di sé e dei suoi poteri nella sua fucina ha sperimentato e mescolato elementi diversi provocando seri danni al sistema. Ora alle soglie del terzo millennio, ha bisogno di nuove certezze di riappropriarsi della propria identità, attraverso un rigoroso esame dell'io interiore.

La situazione della convivenza civile non è migliorata tutt'altro! Una pace fitizia regola le zone della terra, mentre focolai di guerre e genocidi, si accendono in ogni parte e, la fame, nonostante il progresso, miete migliaia di vite al giorno, provocando morte e distruzione di interi popoli, che non chiederrebbero se non di «vivere» in «questa bella d'erbe famiglia e d'animali».

Il bilancio del secolo che sta per con-

cludersi, è sconcertante, lascia perplessi, non solo l'uomo della strada, ma gli intellettuali i politici e i governanti, i quali, nella corsa al potere per il potere, al consumismo sfrenato, hanno smarrito le finalità e gli obiettivi della politica, quale servizio verso l'umanità.

Quali le prospettive del nuovo millennio? Un contributo al progetto di rinnovamento dell'uomo e alla ricerca della sua identità, può essere ricercato, nella rilettura della storia e della cultura europee. Sono di attualità, in proposito le parole di Gesù, ribadite più recentemente dal filosofo Kant: «State prudenti come serpenti e semplici come colombe». Prudenza e semplicità nella realtà odierna infatti, sono le qualità che l'uomo politico deve possedere, per conciliare politica morale e realizzare "l'onestà che è la miglior politica" condizione essenziale di ogni politica. L'uomo è infatti una sintesi di politica e di morale, di pratica e teoria che trovano il punto d'incontro nel diritto che sancisce la convivenza e la pace, elementi essenziali alla sua crescita materiale e spirituale. Gli uomini oggi per la maggior parte, fanno politica in maniera spregiudicata, avulsa dalla morale. sac-

cheggiano le risorse, si appropriano della cosa pubblica, disamministrano, mortificano e umiliano i lavoratori onesti, privilegiano i peggiori, distribuiscono contributi alle clientele, commettono ingiustizie sociali, non tutelano gli interessi della collettività. La cultura, la conoscenza della storia, in questo caso, dovrebbero essere utili ad illuminare il governo degli uomini e a cambiare rotta per il miglioramento della democrazia che è gravemente compromessa dagli abusi e dal conflitto esasperato tra politica e morale. Ci chiediamo talvolta perché i giovani mostrano disinteresse per la politica, perché ci appaiono sfiduciati e pessimisti. La ragione del rifiuto va ricercata negli atteggiamenti e nelle azioni dei politici sordi alle loro problematiche, piuttosto intenti a perseguire i loro egoismi e i loro interessi economici.

E tempo di riflessioni per la classe politica che ha il dovere di coniugare la politica con la morale nel rispetto del diritto ed in questa sintesi, il filosofo di Komsberg può insegnare tanto, poiché politica, morale e cultura sono i pilastri per un effettivo sviluppo di tutta l'umanità.

Ignazia Scandariato

Inverno

Tetro è il cielo
con il suo malinconico gelo
Balzano i campi
coi loro soavi manti
e i tristi canti
La neve sembra cader lieve
come brillanti
sui meravigliosi pini
Odi la brezza picchiar
sui colli irti
Dopo la neve
i campi sembrano essere cuscini
con i sorridenti susini.

Ignazio Filippi

Eternità

Sono nato per amare
e non solo per sognare

Sto crescendo per morire
e non solo per benedire

Vivo per servire
con la brama di soffrire,
per gioire nell'aldilà
quando poi non sarò più qua.

Perché questa è eternità
Vincenzo Bussa

Da "birro" a "sbirro"

Parole e malintesi nell'evoluzione della lingua, che ha trasformato "l'uomo d'onore" in un delinquente

L'uso distorto di alcune parole o espressioni e l'abuso poi fattone da troppi sedenti giornalisti, porta alla conseguenza che quella espressione non venga più usata nel senso corretto. Difficilmente una persona perbene, in questi tempi, si vanterebbe di essere, ad esempio, un uomo d'onore, poiché, ovviamente, il franteso con mafioso sarebbe inevitabile.

Per Camus, invece, «uomo d'onore» era il massimo di eticità raggiungibile, dopo che la persona era stata capace di vincere contro la propria «degradazione» ed era, quindi, pronta ad estendere la sua azione per lottare la degradazione degli altri.

Altro malinteso sorse quando l'on Donat Cattin riferì pubblicamente che in Sicilia aveva sentito dire «Gli sbirri arrestano e i giudici ridanno la libertà». Questa espressione universalmente fu intesa nel senso che la polizia, correndo pericoli scopre i delinquenti, mentre i magistrati sono benevoli con i malfattori rimettendoli in libertà. Il significato è ovviamente negativo per i magistrati che in tal modo frusterebbero, fra l'altro, pure i sacrifici dei poliziotti. La frase, nel suo semantico autentico, ha invece il senso opposto e vuole suonare di alta stima per i giudici che rimettono in libertà gli innocenti che gli «sbirri» inopinatamente privano della libertà. E per capire il significato dell'espressione occorre soffermarsi sulla parola «sbirro», che a sua volta spesso è male intesa. Si scambia erroneamente sbirro per poliziotto o carabinieri. Quando un carabiniere o un poliziotto è rigoroso perché fa le contravvenzioni o arresta senza alcuna indulgenza facendo il suo mestiere. Lo si definisce «un vero carabiniere» in cui il termine «vero» è un rafforzativo, magari lo si afferma con odio, ma mai con disprezzo come quando si dice «sbirro». E cronaca di questi giorni l'affermazione di «peniti» che riferiscono che il mafioso Bontade definiva il mafioso Riccobono «sbirro», cioè «deviato» colmo dei colmi, cioè, un mafioso «deviato» diventa «sbirro». Questa parola, infatti, nella lingua siciliana, viene usata in maniera quanto mai appropriata. Il termine originario «birro» indicava, invece, l'uomo con la casacca rossa o con la giubba rossa, perché le guardie, per farsi notare, portavano la divisa con la casacca rossa. Da qui, con una metonimia, la casacca stava ad indicare la guardia che la indossava.

Si sa che la diciottesima lettera dell'alfabeto, la S, deriva dal latino ex che indica uscita da un luogo e, in senso figurato, da una condizione. Davanti a un verbo indica condizione contraria come in sfiorire, sfuggire, sconfinare, sbucare, davanti a un sostantivo indica l'opposto, come «sfiducia», lo stesso davanti a un aggettivo come «scontento». Se non l'opposto, indica comunque una deviazione come «sragionare». La S davanti al sostantivo «birro» rientra nelle regole indica colui che devia.

Giuseppe Asaro

Un tempietto dimenticato testimone di antiche devozioni

Nonostante sia rimasto il questo sulla effigie in onore della quale venne innalzata, questa volta, per il «viaggio all'interno del territorio castellammarese alla scoperta delle edicole votive», ci occupiamo di quella che sicuramente nel nostro centro rivierasco ha più antica storia. Quasi nascosta dalla circostante vegetazione naturale, ubicata in località «Castello Baglio d'Inici» (zona agro-economica per eccellenza), la si intravede anche se è posta in sezione sottostante rispetto al piano viario. Percorrendo la strada provinciale che da Castellammare porta verso l'interno del trapanese, giunti al centro della curva la scorgiamo in prossimità del diruto e agonizzante maniero, ricadente in un perimetro demaniale fu costruita sicuramente nel secolo scorso, quando ancora Inici era un'unica e grande baronia appartenente a diverse e illustri famiglie delle quali fra l'altro varie pubblicazioni si sono prese già cura. Attualmente alla vista dell'atento osservatore si presenta sotto la forma di una stele di conci di tufo nel più completo stato decadenziale, avente la dimensione di m. 2,50x10 e raggiungendo un modesto spessore pari a cm. 50. Il tutto rivestito da fine cemento e sabbia con una tinta colorativa quasi simile al grigio. Partendo dal basso verso l'alto, ci si mostra in tre sezioni restringenti e sovrastanti, terminanti con una specie di capitello e

avente nella parte centrale una croce in rilievo messa a testimoniare la religiosità della costruzione. Dentro ad una specie di risaltante pass-partout, una piccola grata in ferro con apertura in cm. 50x45 e in senso orario funge da porta di accesso alla celletta ricavata nella terza ed ultima sezione frontale, ove un tempo sicuramente era collocata l'immagine sacra in voto alla quale il tempietto venne edificato ma della quale non si hanno né notizie né testimonianze. Confinante con l'edificio di fini principi cristiani, sgorga una sorgente d'acqua di elevatissima portata, la quale nella prima metà degli anni Trenta, in occasione della costruzione della linea ferroviaria Palermo-Trapani (via Milo), venne incanalata per fornire del prezioso liquido le intervallate abitazioni dei casellanti di quella zona in servizio di custodia (qualifica lavorativa ormai soppressa dall'ente Ferrovie dello Stato) e si presume che in occasione di tali lavori



alla cappella siano stati apportati dei modesti tentativi di restauro. Non essendo uno specifico sentiero, vi si accede tramite le attornianti e spontanee colture. Un'ultima citazione di merito va alla gente del luogo (proprietari o più semplicemente lavoratori agricoli) che grazie alle loro vecchie testimonianze hanno permesso di poter stilare tale e modesto contributo storico.

Riccardo Galatioto



STORIA della SICILIA

Nel decennio che va dal 1380 al 1390 regno nell'isola una certa tranquillità e Manfredi Chiaramonte riuscì ad elevarsi potente su tutti i baroni, operando una politica di matrimonio coi Ventimiglia, coi Peralta e coi sovrani di Napoli, conquistando inoltre nell'agosto 1388 l'isola di Gerba della quale ottenne dal Papa l'investitura.

Durante questo decennio vennero a cessare le lotte perché i quattro Vicari avevano il diritto di lasciare ai propri eredi il rispetto. Vicario Dei Vicari rimaneva Guglielmo Peralta, essendo già morti gli altri tre, e il Vicario era passato ai rispettivi figli Andrea Chiaramonte, Antonio Ventimiglia, Blasco Alagona.

Dinanzi alla minaccia aragonese di invasione i quattro Vicari radunarono i principali baroni di tutta l'isola nella chiesa di S. Pietro a Castronovo il 10 luglio 1391, e giurarono di ricevere con onore la regina Maria ma di respingere qualsiasi principe ed esercito straniero.

L'unione dei baroni siciliani venne minata dalla sottile politica di Martino, che riuscì a seminare la corruzione nel baronaggio fomentando gli interessi individuali. Disgregando il baronaggio, Martino non temeva più una resistenza pericolosa perché nell'isola non c'era più popolo, ma folle di servi nei feudi e nei borghi e masse incoerenti nella città. Egli, infatti, sbarcato il 22 luglio 1391 con numeroso esercito a Favignana ricevette l'omaggio di Guglielmo Peralta, di Antonio Ventimiglia, del conte di Cammarata, e subito dopo a Trapani l'omaggio di molti baroni convenuti a Castronovo. Tennero fede al giuramento pochi baroni tra cui Blasco Alagona e Andrea Chiaramonte. Palermo fu ostilissima allo straniero ma dopo un mese di assedio l'Arcivescovo uscì per trattare

I quattro vicari

II PARTE

la resa e pattui salva la vita al Chiaramonte e ai suoi fedeli. I patti però non vennero rispettati e Andrea, sottoposto a giudizio e condannato a morte, fu decapitato il 1 giugno nel 1392 nella Piazza Marina, dinanzi al suo palazzo. Lo Stern. La fa-



miglia fu dispersa, i beni confiscati e i Chiaramonte scomparvero dalla storia.

Anche l'Alagona resistette a Catania. La resistenza fu breve di fronte alla soverchiante forza nemica, ma fu il grande importanza morale perché rincarò resistenze di maggior durata ad Aci ed ad Enna, e perché valse a suscitare altre ribellioni. La lotta durò fino al 1396, ma si chiuse con la vittoria dell'esercito aragonese.

Nello stesso 1396 Martino convocò il Parlamento in Catania e davanti a baroni, prelati, deputati delle città rivendicava alla Corona le prerogative di cui era stata spogliata dalla prepotenza dei Grandi e stabiliva norme per regolare la moneta. Nell'ottobre 1398, riconvocato il Parlamento in Siracusa, Martino istituì un Consiglio di dodici uomini, sei dei quali tra i suoi consi-

glieri, tre Catalani e tre Siciliani, e gli altri sei tra i deputati delle città. A molti baroni e prelati veniva intimata la restituzione delle vendite e dei domini usurpati alla Corona, perché fosse rassetato il tesoro dello Stato. L'esecuzione di tutte le leggi relative alle finanze fu affidata al Consiglio dei Dodici. In questa assemblea provvide anche alla difesa del regno, all'ordine gerarchico degli ufficiali civili, dichiarando i soli Siciliani abili agli impieghi burocratici, inoltre sistemò l'amministrazione della giustizia affidandola con preferenza ai baroni di origine catalano-aragonese e a cavalieri del suo seguito albero dei quali ebbero feudi e titolo nobiliare.

L'incoronazione di Martino avvenne nella Cattedrale di Palermo il 30 novembre 1402. Tutto pareva promettere pace e prosperità, ma i siciliani ben presto si accorsero di aver perduto la propria indipendenza e di essere asserviti a un re che faceva gli interessi del Regno di Aragona. Nel 108 infatti Martino I, raccolto in un'armata, portò i Siciliani a combattere contro la Sardegna che si era ribellata al dominio aragonese, e il re nel maggio 1409 morì durante la guerra.

Martino I non aveva figli, e il re di Aragona Martino II ereditava il Regno di Trinacria, ma costui nel 1410 moriva.

Una nuova serie di lotte e di disordini cominciò dopo la morte dei due Martini per la discordia del baronaggio e per le pretese dei nuovi baroni aragonesi che sotto i due re avevano tenuto le cariche supreme del Regno.

Giuseppe Di Leonardo

27 continua

Le sponde della riflessione

La moralità incipiente di una democrazia reietta continua a procrastinare l'annullamento dei falsi miti, come se non ci fosse un percorso del mondo come se volesse reagire ad un tentativo di alterazione del proprio stato d'equilibrio. Le esose richieste di un cesarismo tecnocratico rimangono agguatate dietro il sipario di una burocrazia pletrica. In poche, ma scaltre parole, si tratta di un passo lento che attraversa un viale alberato senz'alberi e colori. Nel contempo una signora di Barcellona riceve dal comune di appartenenza la richiesta di un versamento apocalittico: 676 marche da bollo da 15.000 lire per avere in visione una robusta documentazione. La risposta dei benpensanti e subitanea, i dettami di fondo della Bassanini bis evocano le immagini di una democrazia post-bellica che si acculturo deculturando. Lino Buscemi responsabile dell'ufficio trasparenza della Regione Sicilia, tuona contro l'eresia di una cultura «ghettizzata», lamentando una scarsa conoscenza del riferimento normativo.

Ma è evidente il motivo dell'apparenza socialista di una nazione meritocratica: il potere del popolo si avvale di spettatori passivi. Auspicare il colpo di penna del legislatore comporterebbe, senza possibilità d'appello, una giurisprudenza dimidiata e fortemente banalizzata, giacché il potere essere più proprio di un gesto eroico incarna l'abiezione mistificando senza soluzioni alternative la disomogeneità esistente nel microcosmo dell'essere per la vita. La concrezione dei giudizi accademici cerca il sostegno identificante nella pedanteria di un corpus di dottrine, come un guazzabuglio in attesa di essere riorganizzato. Altresì il passaggio dalla contemplazione politica al criticismo delle parti deve promuovere l'accantonamento del diritto nel tentativo di realizzare i diritti.

Nessuno pretende che al bar si discuta dallo sdioppamento del C.S.M., tuttavia «è essenziale al pensiero liberarsi della gravità del puro fatto», e

tutta una globalizzazione dell'uomo nudo dinanzi alla ragione, mosso al cospetto delle autorità preposte patetico se si parla della sua esistenza. Mentre Dario Fo cavalca la tigre della morte, la commissione giudicante sottolinea che il nobel «dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi». Quale epilogo migliore per un uomo che ha pagato personalmente, nella sua integrità di essere per la società ed essere per se la lotta contro una politica anonima che fa dell'è malleveria una illusione di profitto? E basta con gli anatemi contro la richiesta di un versamento apocalittico. Lungi dall'essere un gullare. D'altra parte i gullari, sempre ripiegati sulle proprie singolarità, hanno adempiuto un compito che oserei definire massemediologico: hanno trasportato la cultura dentro il proprio oggetto, facendo a meno dei sofismi di un movimento culturale che insegue una particolare e determinata formica dentro un formicaio, pretendendo di distinguersi fra le migliaia simili. L'etica e un fatto anteriore alla contrapposizione fra bene e male, tuttavia codifica e istituzionalizza il conflitto. Lungi dall'essere un paradigma vagamente consolatorio, il frasario irriverente usato dalla cultura dominante contro il nobel per la letteratura, rappresenta una violenza perpetrata nei confronti della coscienza. A mio avviso si tratta di un beccero problematico di una ristretta cerchia di intellettuali schiavi della propria libertà. Lieti e coccolati, tra passeggiate e diparti tra salotti e ricevimenti subiscono una trasfigurazione del super-ego per cui pensano di catturare il mondo e subordinare l'oggettività. Ciò che conta per loro è affidato ai vincoli di un pensiero egocentrico che rifiuta la subaltermità e trasforma in problematico ciò che è solamente problematico. Le dissertazioni dei potenti, elaborate con grande perizia stilistica, sono un omaggio ai trattati di retorica e niente più. Una funca delle mode dell'epoca che non è in grado di sottoscrivere la propria identità.

Francesco Mercadante



Informatica

di Mauro Ferrante

Floppy e files

Negli articoli precedenti abbiamo già definito la memoria Rom e la memoria Ram che hanno le funzioni di far muovere il Sistema Ma, appena spento il computer, tutto il lavoro svolto, tranne quello stampato o quello che ci si può ricordare a memoria, la nostra, viene dimenticato, in quanto le memorie Ram e Rom sono le cosiddette memorie volatili. Per recuperare in qualche modo i dati faticosamente immessi, le lettere dattiloscritte, i calcoli eseguiti e così via, a fine seduta di lavoro se ne farà una registrazione sul dischetto, si salva cioè nella Memoria di Massa. Il disco più comune, chi non ne ha visto uno, è quello da 5 pollici e 1/4, la cui superficie magnetica è quasi del tutto protetta da un involucro di cartoncino, ma ne esistono da 3 pollici e 1/2, con protezione rigida di plastica, e anche da 2 pollici (tutta va miniaturizzandosi sempre di più). I dischetti estraibili da 5 e 1/4 sono facilmente deformabili, gli altri da 3 e 1/2 e da 2 un po' meno, dato che sono meglio protetti da un involucro di plastica più rigido, tuttavia per tutti è rimasta la loro originaria denominazione, Floppy Disk, Mini-Floppy e Micro-Floppy, a seconda delle dimensioni. I dati sono memorizzati in anelli concentrici che prendono il nome di tracce. Le tracce sono numerate da 00 a 39, sono quindi 40 tracce su ogni faccia, per un totale di 80 per ogni dischetto. I dati sono registrati in byte come nella memoria centrale, e ad ogni lettera corrisponde un byte, inoltre il dischetto è diviso in 9 settori, così ogni traccia viene divisa in nove archi di circonferenza, il numero di caratteri che ogni arco può contenere prende il nome di «densità di registrazioni», un tipico esempio è di 512 byte (o caratteri), pari a mezzo kilobyte (0,5 kbyte). La capacità del dischetto, cioè il numero massimo di caratteri che esso può memorizzare, diventa allora facilmente calcolabile: 0,5 kbyte x 9 settori x 40 tracce x 2 facce = 360 kbyte.

All'atto delle operazioni di scrittura o di lettura, il dischetto di plastica viene messo in rotazione tramite il foro di trascinamento centrale e una testina magnetica simile a quella dei registratori a cassetta, detta di lettura e scrittura, si sposta in senso radiale per poter posizionare a qualunque distanza dal centro cioè su qualunque traccia, essa può leggere e scrivere su entrambe le facce. Si può impedire la registrazione coprendo con una etichetta o un pezzo di nastro adesivo la tacca di protezione, invece per quanto riguarda i mini-floppy basta alzare la tacca di plastica già predisposta per ottenere lo stesso risultato. I dati salvati su dischetto possono quindi essere conservati a parte e ritrattati successivamente, questi dati vengono conservati in Files, il concetto di files (pronuncia "Fail") può essere definito come un'insieme di informazioni, di dati, logicamente collegati che possono essere elaborati in modo unitario.

Per qualsiasi domanda o chiarimento su questi argomenti potete scrivere a: «L'Angolo informatico del giornale Il Faro», Via Ugo Bassi n. 3 - 91100 Trapani

Pensioni: arrivano gli arretrati

Due sentenze costringono l'Inps a pagare le somme maturate dai superstiti dei pensionati deceduti

Due sentenze della corte costituzionale hanno rivoluzionato il pianeta-pensioni. A dicembre è partita la prima rata per il pagamento degli arretrati maturati che avevano creato seri problemi di bilancio sia all'Inps sia al Governo.

Le pietre miliari, dicevamo sono due sentenze, la 495/93 e la 240/94. La prima in particolare, aveva stabilito che al coniuge superstite fosse garantito, in ogni caso il 60% dell'importo della rendita del coniuge deceduto anche se la sua pensione era integrata al minimo.

In questa ipotesi, invece l'Inps liquidava il 60% dell'importo della pensione senza l'integrazione. La questione riguarda circa 730 mila superstiti di pensione al minimo.

L'altra sentenza, la 240/94 la consulta aveva deciso che coloroche al 30 settembre 1983 beneficiavano di due pensioni, entrambe integrate al minimo, anche per il futuro avrebbero beneficiato del minimo su una di esse, mentre avrebbe dovuto essere «congelato» l'importo minimo già pagato sulla seconda pensione (298.500 lire per gli ex dipendenti e 250.100 al mese per gli ex autonomi). L'Inps, invece, ai 200 mila interessati al problema, nella seconda rendita aveva ridotto

l'importo in pagamento, calcolando la pensione solo nella base dei contributi versati. Questa operazione sarebbe costata all'Inps circa 30 mila miliardi, per cui l'ente chiese al ministero del lavoro e a quello del tesoro la relativa copertura finanziaria. L'Ok venne formalizzato con il decreto n. 166/96 alle spese correnti (dal 1 gennaio 1996 in poi) doveva provvedere direttamente l'Istituto, per gli arretrati (dalla data di morte del coniuge per la sentenza 195, e

carico dello Stato) in 6 annualità, in contanti (e non Bot, come stabiliva il testo originario), senza interessi né rivalutazione monetaria. La prima di queste annualità è stata pagata nel dicembre scorso a chi aveva già ricevuto la rendita rivalutata.

Il calcolo analitico di questa prima rata riguarda:

- un sesto degli arretrati lordi maturati fino al 31 dicembre 1995,

- più gli interessi per il periodo 1° gennaio 1996-30 novembre 1997 sul

totale degli arretrati maturati alla data 31 dicembre 1995, calcolati al tasso del 5,4% per il 1996 e del 3,9% per il 1997 (secondo le variazioni Istat),

- meno il contributo per il Servizio Sanitario (0,9%) per le pensioni di oltre 18 milioni lordi annui,

- meno le ritenute ai fini dell'Irpef calcolate con le modalità previste per gli emolumenti arretrati soggetti a tassazione separata (aliquota media) per il 1996 e a tassazione corrente (aliquota ordinaria massima) per il 1997.

- meno l'eventuale contributo autorizzato a un'organizzazione sindacale.

Per ora sono accantonati i pagamenti agli eredi dei pensionati deceduti dopo aver maturato il diritto agli arretrati di cui sopra.



Una riunione della Corte costituzionale

dall'ottobre 1983 per la sentenza n. 240) fino al 31 dicembre 1995 avrebbe provveduto il Governo con un apposito stanziamento.

Nel 1996 gli interessati hanno ricevuto dall'Inps la loro rendita rivalutata, più il saldo dall'inizio dell'anno. Per gli arretrati maturati al 31 dicembre 1995 il decreto n. 166/96 ha invece ripartito il pagamento (a

parata (aliquota media) per il 1996 e a tassazione corrente (aliquota ordinaria massima) per il 1997.

Per ora sono accantonati i pagamenti agli eredi dei pensionati deceduti dopo aver maturato il diritto agli arretrati di cui sopra.

Pensioni: le minime pagate ogni sei mesi o una volta l'anno

Dopo le incertezze per milioni di pensionati, arrivano anche soluzioni ai piccoli problemi che hanno creato notevoli disagi.

L'Inps ha stabilito che per le pensioni di modesto importo la rata si «allunghi» e divenga semestrale o annuale. Sono tutte pensioni di poche decine di migliaia di lire. Quest'anno inoltre l'Inps, per sfoltire il parco delle pensioni molto basse, tenta di convincere gli interessati a ritirare la domanda di nuova pensione se dai calcoli risulta che la rendita non supera le 10 mila lire al mese. Gli uffici in questo caso scriveranno ai pensionati chiedendo se vogliono rinunciare o meno alla pensione.

Borse di studio dalla Omnitel a nove tesi di laurea nel Sud

Nove borse di studio sono state offerte dalla ditta Omnitel Pronto Italia per le migliori 9 tesi di laurea presentate entro il mese di novembre 1998. Possono partecipare tutti i ragazzi laureandi degli atenei del Mezzogiorno d'Italia. Le tesi, che saranno selezionate sulle prime 100 pervenute alla ditta, dovranno trattare le seguenti tematiche delle telecomunicazioni: tecnico, scientifico, economico-aziendale, socio-psicologica. L'importo di ogni borsa di studio è di 3 milioni di lire. Ogni borsa offrirà inoltre al vincitore uno stage presso la società Omnitel o altra società ad essa collegata. L'indirizzo a cui inviare le tesi, anche in bozza, è Omnitel Pronto Italia via Campi Flegrei 34, 80072 Pozzuoli (Napoli).

Nelle incoscienti mani del partito degli inetti

(segue dalla prima)

si è trovato anch'egli isolato. In ogni caso, è mancata la politica "di gruppo". C'è poi chi ha fatto finta di fare l'amministratore ostentando piccole interrogazioni per problemi talmente irrisoni da interessare al massimo un paio di gruppi familiari (elettori o potenziali elettori) tipo perché non è stata cambiata la lampada fulminata della strada XY, intervenendo per rimuovere un cassonetto dimenticato, pulite le deiezioni dei colombi sui marciapiedi.

Mai un solo consigliere, e di questo siamo certi, ha presentato nei comuni dell'hinterland, una piattaforma di intervento per migliorare le città sotto tutti gli aspetti. Se quindi da un lato bisognerebbe mandare a casa alcuni sindaci per quello che non hanno fatto, dall'altro bisognerebbe sperare che vengano riconfermati, per quello che ci aspetterebbe, (escluso qualche sporadico caso) se venissero eletti sindaci, alcuni consiglieri in carica.

Ancora una volta, purtroppo, ve-

dremo estorcere alla brava gente il voto, la preferenza al candidato a cui non si può negare, ancora una volta le incavolature dei cittadini resteranno soltanto chiacchiere di bar o di sala da barba.

I cittadini avranno quindi ciò che meritano: città sporche, senza acqua, senza illuminazione decente, senza trasporti pubblici, quartieri dormitorio dimenticati pure dalle forze di polizia (quanti quartieri

hanno attivato i vigili di quartiere?) frazioni senza acqua e senza fognature a cui arrivano, però, le bollette da pagare!

Le elezioni amministrative sono un esame, una verifica. A chi andrà a votare dovrebbe essere distribuito prima di entrare nelle cabine elettorali, una copia del programma (leggi promesse) elettorale dei sindacati uscenti per verificare quante di quelle cose sono state realizzate.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Per Alcamo
rivolgetevi all'agenzia generale

Accardo Reale M.A.
via S. Oliva, 6 - tel. (0924) 23910

Per Castellammare del Golfo
rivolgetevi al sub-agente

Enrico Chiarenza
corso Garibaldi, 35 - tel. (0924) 35174

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI - PREVIDENZA INTEGRATIVA - RENDITA VITALIZIA



DIRITTI UMANI

Cina: Lotta alle religioni "non patriottiche"

La Cina si muove verso un fermo controllo delle religioni e delle minoranze etniche dopo le sommosse e le bombe dei separatisti che all'inizio del 1997 hanno scosso il Xinjiang a Pechino. Il Ministero degli Affari delle Nazionalità ha chiesto di affrontare in modo più deciso dal punto di vista ideologico i problemi etnici e religiosi, mentre l'Assemblea Nazionale del Popolo, in corso a Pechino, sta per varare provvedimenti anti-terrorismo e anti-separatismo per il Codice Penale Criminale.

Il Ministro incaricato degli Affari delle Nazionalità (minoranze), Ismail Amat, ha insistito che gli interessi dello stato sono supremi. Ogni parola o fatto che intacca l'unità nazionale deve essere combattuta con risolutezza.

Amat, un Uygur, ha condannato i separatisti che sfruttano i problemi etnici e religiosi per spingere alla divisione dello stato. In un commento apparso nella rivista "Qu Shi" (Cercare la verità, n. 3, 1997) portavoce del Comitato Centrale del Partito Comunista, egli ha anche sottolineato che i credenti devono essere patriottici e sostenere il sistema socialista cinese.

«Condurre attività che dividono la nazione, sotto il mantello della religione è una caratteristica delle azioni separatiste», ha scritto Amat nel periodico bimensile. «Per giungere a secondi fini essi istigano i sentimenti religiosi, sfruttando la religione. Lo slogan comunemente usato è guerra santa. Noi ci domandiamo a ragione: questa è la nazione del popolo il regime del popolo coloro che sostengono la guerra santa combattono contro di chi? Per chi guerreggiano? Diciamolo chiaro: guerra santa e una maniera religiosa per porsi contro il popolo, oppure la dittatura democratica del popolo. trarre vantaggio dai sentimenti religiosi per provocare il confronto e creare disordini. Tali azioni vanno denunciate e rigettate». Parlando della religione in generale, egli ha detto che il fondamento politico della cooperazione fra i comunisti e credenti, e che un credente deve essere anzitutto patriota. «Nella nostra nazione egli continua, ci sarà vera libertà religiosa solo quando lo stato sarà potente e solo sotto le condizioni socialiste. In realtà alcune persone hanno gravemente rovesciato il rapporto fra stato e religione».

Essi mettono la religione sopra lo stato, considerano la religione più importante dello stato».

Per bloccare separatismo e terrorismo le autorità cinesi hanno anche proposto l'aggiunta di alcuni provvedimenti al Codice Criminale. L'abozzo prevede una sentenza di almeno 10 anni per colpevoli di attentato terroristico con bombe o rapimento. Coloro che incitano all'odio etnico e alla discriminazione saranno puniti con 10 anni di prigione, quelli che usano problemi nazionali o religiosi per istigare alla divisione dello stato o attentato all'unità nazionale, verranno giudicati per crimini contro la sicurezza dello stato. Tutte queste proposte verranno approvate a meta marzo.

Cattolici della chiesa non ufficiale temono che l'inasprimento nei confronti delle religioni significherà molta più persecuzione verso di loro. I cattolici sotterranei non hanno mai lavorato per la "divisione" dello stato, anzi essi si appellano alla Costituzione cinese per chiedere garanzie di libertà religiosa.

Allarme-ambiente e tumori ad Alcamo

Confronto con *Girolamo Culmone*, responsabile della sezione *W.W.F.*

La notizia è tanto vera quanto drammatica. In quest'ultimo mese ad Alcamo vi è stato un inspiegabile ed inspiegato innalzamento dei decessi causati da patologie tumorali e, dunque, possibile parlare di una "epidemia di cancro" nell'alcamese?

Ma la cosa più drammatica è, pur troppo, che la stampa o la comunicazione dei mass media locali, in generale, e attualmente anch'essa ubriacata dal c.d. "caso Di Bella", e perciò si è dimenticata di questa elementare realtà, che ne rappresenterebbe il naturale lato sconosciuto. Inoltre, se da qualche tempo ad Alcamo, con maggiore frequenza, si vive e, ahimè, soprattutto si muore con il cancro nessuno, nessuna persona, all'infuori di chi è costretto a convivere con questa terribile croce, se ne preoccupa o quantomeno ne parla utilmente. Sembra che il male non esista. Ah! Se i fiorai alcamesi potessero dirci quanto da fare c'è stato in questi ultimi giorni! A proposito di fiori e natura per fortuna accanto a queste cattive notizie ci sono buone notizie di cui spesso non si parla e davvero un bene che il *World Wildlife Found (W.W.F.)* o *Fondo Mondiale per la Natura* anche ad Alcamo da parecchi anni viva ed operi con profitto e positivo che qualcuno sia ancora attivo per la salvaguardia dell'ambiente e quindi, di riflesso, per la salute pubblica.

Così abbiamo incontrato Girolamo Culmone, presidente del WWF di Alcamo che più avanti ci spiegherà alcune posizioni del suo movimento sulla questione «cancro ed ambiente» ad Alcamo.

Ma per ora diamo soltanto per fondata questa affermazione e proprio vero che in un ambiente più pulito si viva più sani (e, perché no? più belli).

In fondo questa è anche la «ratio» o lo spirito che animò il legislatore costituyente del 1947 quando, con lungimiranza e saggezza, all'art. 32 della Costituzione Italiana ha previsto, fra l'altro, che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e in interesse della collettività».

Ed allora perché non coniugare il diritto fondamentale alla salute con il diritto, altrettanto fondamentale, al rispetto dell'ambiente?

A volte noi uomini dimentichiamo persino le più elementari leggi di natura o di «*ius naturale*» ed in queste manichevolezze la natura, per giusta risposta,

ci «*bacchetta*» tutti, ponendoci di fronte a disastri ambientali, epidemie, malattie inspiegabili ecc. che vanno interpretati come il frutto maligno della malapianta che l'uomo coltiva.

Ed essenzialmente esso rappresenta la sua maligna risposta alla sete di facile denaro o ricchezza, una sete che prosciuga anche ogni più elementare risorsa mentale ed ogni ragionevolezza dell'uomo, rendendolo talvolta più spregevole di una bestia. In fondo il ragionamento è abbastanza semplice: se è vero che in questo caso la causa dei propri

Alcamo) ma soltanto alcuni uomini allora, se ciò sarà accertato e dimostrato scientificamente, giocoforza questi signori, se ce ne sono, dovranno essere chiamati a rispondere con diverse responsabilità del loro operato, e dunque dovranno rimediare alle loro ingiuste azioni. O forse no? E qual è dunque la chiave interpretativa che consente di aprire le porte della soluzione a questo drammatico «*giallo*»?

La soluzione è tanto semplice quanto basilare: finalmente è necessario che le istituzioni si facciano carico di fare

l'altro, e più rilevante. Dal suo osservatorio privilegiato egli ci ha anche confermato con vivacità come, certamente, le malattie oncologiche, se è vero che esse siano legate alla vita o qualità della vita che l'uomo conduce, allora giocoforza l'ambiente, fra gli altri, e da ritenere il principale fattore condizionante dell'aumento in termini statistici, dei casi di cancro. Culmone ci ha rassicurato che queste patologie oncologiche, legate a «*violenze ambientali*», se ce ne sono, sono certamente problematiche cui il WWF darà in futuro risposte con-

non sono soltanto persone che avevano tumori ad organi dell'apparato respiratorio, poiché le patologie lamentate riguardano diverse altre parti del corpo umano da caso a caso il problema è più serio di quanto sembra!

Culmone ritiene quindi che bisogna consapevolmente muoversi, con scienza e coscienza della realtà in questione, senza perdere più tempo, poiché è abbastanza difficile recuperare il tempo perduto, in questa materia così delicata.

E per noi, se questa elementare attività scientifica sarà realizzata con profitto, come auspichiamo, allora tutto naturalmente sarà destinato a risolversi, come deve necessariamente essere risolto per il bene di tutti gli alcamesi di oggi e di domani. E concludiamo con una interessante proposta avanzata dal presidente Culmone perché in questa materia il Comune di Alcamo non istituisca almeno quattro borse di studio per tesi di Laurea a livello nazionale suscettibili intanto, di «*smuovere le acque*»?

E noi ci chiediamo: sarà sufficiente eventualmente la sola e semplice borsa di studio per ovviare a questa emergenza? Non sarebbe utile anche allertare tutte le autorità competenti in materia affinché «*indaghino*» pro-quota, ciascuna sul perché di tali fatali commo-

Nei prossimi giorni, ci auguriamo che seguiranno delle risposte ufficiali da parte delle Pubbliche Autorità: ai cittadini certo servono i fatti e non le parole, e quindi se è vero che i Giudici parlano (o dovrebbero parlare) con le sentenze, allora ci auguriamo che le pubbliche autorità competenti in materia, parlino tanto quanto basta ma soltanto con efficaci ed opportuni provvedimenti amministrativi s'intende.

Se non saranno spese questa volta soltanto le ovvie e semplici parole, dichiarazioni, o «*aria fritta*» di sempre che servono a niente ed a nessuno allora tutti i malati di cancro, per primi, potranno davvero ritenersi soddisfatti che coloro che amministrano e che governano, questa volta, si sono davvero occupati di loro e delle loro sofferenze, insomma hanno garantito nei fatti, con il loro giusto operato, il diritto fondamentale e costituzionalmente protetto, che è il diritto alla salute di tutti gli uomini.

Fabio Pizzo



Alcamo panorama dal monte Bonifato

malati in realtà è l'uomo allora e altrettanto vero che debba essere l'uomo stesso ad attivarsi, a riparare torti o mali e a danni provocati dalla sua condotta ingiusta, commissiva od omissiva riparando così per primo l'ambiente lesa e poi anche, perché no? la salute dei suoi consimili. Corollario di quanto detto potrebbe essere un'altra elementare osservazione: se nello specifico ad offendere l'ambiente locale non è stato e non è il cittadino alcamese «*latu sensu*» (si pensi, per esempio, all'inquinamento da gas di scarico delle autovetture, che, viaggiano! ancora sembra non esserci ad

luce per quanto compete ad esse, sulle origini o sulle cause dell'innalzamento delle patologie oncologiche ad Alcamo, e null'altro. Nel nostro piccolo abbiamo interpellato per primi il WWF e Girolamo Culmone, presidente della sezione alcamese di questo importante gruppo di pressione, e gli abbiamo chiesto la posizione ufficiale del WWF Alcamo su tale triste realtà. Egli ben volentieri ci ha risposto compiutamente ed in modo esauriente su questa problematica locale, dal suo modo di vedere, e dunque per assoluta mancanza di spazio, ci limiteremo a riportare soltanto quello che, fra

create, poiché il WWF è cointeresato a fare luce, limitatamente però, secondo le proprie competenze in materia ambientale. Così oggi è sbagliato incentrare tutta l'attenzione sui soli «*vagoni con amianto*» che le Ferrovie dello Stato S.p.a. hanno depositato per la rottamazione presso la stazione ferroviaria di Alcamo diramazione, poiché, se è vero che l'amianto è notoriamente elemento cancerogeno, Culmone esclude che essi siano l'unico fattore ambientale capace di provocare l'inspiegato aumento della casistica in questione.

Anche perché i «*morti per cancro*»

Castellammare: Borruso presidente del consiglio comunale

Si è già svolta la prima seduta del nuovo consiglio comunale. Molto affollata l'aula polivalente che, dopo essere stata adibita tante volte nel corso della campagna elettorale a sala manifestazione è tornata ad essere sede dell'organo di rappresentanza politica della cittadina.

Ha presieduto i lavori il dott. Gaspare Canzoneri (Cdu), primo degli eletti il 30 novembre.

Dopo la dichiarazione di rito i 20 consiglieri, tutti presenti, hanno aperto il dibattito sull'elezione del presidente del consiglio.

Proprio sull'attribuzione di questa importante carica si è verificata una frattura all'interno del «*Polo della Libertà*». Il capogruppo di «*Forza Italia*», Alberto Calabro, dopo aver commentato la campagna elettorale, definendola seria e corretta, ha annunciato la candidatura del dott. Enzo Borruso, che ha trovato l'appoggio del Ccd. Il capogruppo del Cdu, Piero Russo, ha però ribadito di non ritenere opportuna l'appartenenza ad uno stesso partito del sindaco e del presidente, visto il ruolo di controllo e di ga-

ranza del consiglio comunale. Marcello Tranchida (Arcobaleno) avrebbe voluto riscontrare maggiore compattezza e più motivazione tra i nuovi consiglieri, mentre il rappresentante di «*Servire Castellammare*», Fran-



dott. Enzo Borruso

cesco Navarra ha caldeggiato l'applicazione del registratore in aula, come sinonimo di correttezza e trasparenza. Prevedibilmente polemico nei confronti del Polo e del sindaco Ancona è stato il più diessino Michelangelo Ilardi (alla 5^a le-

gislatura). Sarà costruttiva, invece, l'opposizione del Ppi, ha confermato Anna Ancona, l'unica eletta fra le donne candidate. Antonio Gianquinto (Lista Dini) ha avanzato la proposta di ripristinare il premio «*Circolo di Cultura*» e il festival della canzone siciliana e di istituire una borsa di studio in memoria del poeta Peppino Calceda deceduto in questi giorni. Insediatosi il seggio elettorale, si è svolta la prima votazione, nella quale nessun consigliere ha raggiunto il quorum di 11 voti, poiché entrambi gli schieramenti si sono spacciati. Dopo un'interruzione, nel corso della quale si sono svolte informali consultazioni tra i partiti, nella seconda votazione è risultato eletto Enzo Borruso, con 9 voti, seguito da Giuseppe Di Bartolo (Cdu), che ha riscosso 7 voti.

Si è, dunque, passati all'elezione della seconda carica dell'assemblea. Vicepresidente è stata eletta Anna Ancona, con l'ufficiale convergenza di Fi, che nelle prime due votazioni aveva appoggiato, senza esiti positivi. Francesco Giuseppe Ancona del Ccd

Manlio Buscemi

Il tecnico per il turismo di Valderice, punto di riferimento per gli studenti di tutta la provincia

Tra le diverse opzioni a conclusione della scuola media, gli studenti possono scegliere l'Istituto Tecnico per il Turismo che, unico nella nostra provincia, contribuisce alla qualificazione di figure professionali in grado di rispondere alle esigenze di un territorio a forte vocazione turistica quale quello trapanese.

Detto indirizzo rappresenta un canale privilegiato per una professionalità che richiede spirito di iniziativa, facilità di comunicazione, capacità di coinvolgimento in un settore, quello della vacanza e del tempo libero, per il quale si prevede, con l'ingresso in Europa, un notevole aumento dei livelli occupazionali.

L'Istituto Tecnico per il Turismo «*L. Sciascia*» è aggregato all'ITC di Erice-Casa Santa dal quale dipende per la segreteria e la presidenza. Si è recentemente trasferita nella via XV Maggio e dispone di locali adeguati alle specifiche esigenze di una scuola superiore, infatti è dotato di un laboratorio scientifico completamente attrezzato per lo svolgimento delle esercitazioni pratiche di chimica e fisica e di un laboratorio multimediale per lo svolgimento di esercitazioni pratiche di lingua straniera.

La presenza di questa scuola nel territorio valdericino offre agli studenti del luogo la possibilità di completare gli studi, dalla scuola materna alla secondaria, nella propria cittadina, mentre per coloro che risiedono in altri comuni, l'istituto è facilmente raggiungibile con il servizio di autolinee AST, gratuito per tutti gli studenti.

Domenico Polisano

La sopraelevata "della morte"

A Calatafimi si spera nel nuovo sindaco



Calatafimi: sopraelevata e quartiere Sasi

Un chilometro e mezzo di strada sopraelevata (foto sopra) collega il vecchio centro urbano di Calatafimi con il nuovo quartiere-dormitorio di Sasi. Trascuriamo il dato storico: i motivi, le ragioni e le opportunità politiche che obbligarono gli amministratori del tempo a collegare con questa arteria aerea il vecchio con il nuovo centro urbano. Comunque siano andate le cose, chi decise per questa soluzione viaria doveva essere senz'altro un "genio politico e urbanistica", perché questa strada ha causato e continuerà sicuramente a causare tanti notevoli danni economici a Calatafimi, quando ovviamente non ci scappa il morto per la sua pericolosità. Per questo motivo in passato da qualcuno è stata denominata «la sopraelevata della morte» (due incidenti mortali già avvenuti). Intanto l'arteria necessita di una segnaletica accurata e visibile. Attualmente presenta solo il limite di velocità che, in verità, è osservato da po-

chissimi automobilisti e quello relativo al peso dei veicoli in transito. La carreggiata non è né divisa in corsie, né delimitata. Da quindici-venti giorni, forse anche per le piogge abbondanti, tra il quarto ed il quinto pilone, lato Sasi, si è creato un grosso smottamento di terra. Questo ha causato dei danni seri a terreni (colture) ed a fabbricati rurali. Una stradina in terra battuta che passava sotto il grande viadotto è scomparsa. Sono stati fatti degli esposti al Sindaco di Calatafimi ed al Genio Civile di Trapani.

Noi riteniamo che, creando una fascia di rispetto a monte e a valle della sopraelevata e forestando opportunamente, nel giro di qualche anno il problema potrebbe essere risolto.

Speriamo che ci ascolti il nuovo sindaco Nicola Cristaldi.

Antonino Fascella

Erice e Valderice vogliono il porto a Bonagia

Il porto di Bonagia è una realtà che, se adeguatamente valorizzata, potrebbe costituire una risposta concreta alle esigenze di sviluppo del territorio. Attualmente nei mesi estivi ci sono circa 250 imbarcazioni ormeggiate, nonché una flotta peschereccia stabile di 30 unità, inoltre la struttura viene utilizzata dalle imbarcazioni della tonnara. Ciò che ha spinto i vice sindaci di Erice e di Valderice ad impegnarsi per la struttura portuale di Bonagia è soprattutto la richiesta di circa 400 posti per barche di piccole dimensioni e di 200 posti per imbarcazioni di oltre 10 metri. Ecco perché, secondo il vice sindaco di Erice Alberto Cardillo, è necessario impegnarsi per la realizzazione di un vero porto peschereccio e turistico a Bonagia.

Cardillo ha in proposito dichiarato: «Questa iniziativa nasce per abbattere le barriere invisibili che purtroppo continuano ad esserci tra il comune di Erice e il comune di Valderice. E poi perché, essendo già un porto naturale preesistente, sembra opportuno procedere alla sistemazione e alla riattivazione di questo porto in maniera più grande piuttosto che organizzare altre cose e altre strutture nuove». In realtà Bonagia è la zona circostante hanno tutte le caratteristiche per trasformarsi in una risorsa non solo per la popolazione locale, ma per l'intera provincia. Il progetto di un porticciolo per le imbarcazioni da pesca e per il turismo nautico e da diporto potrebbe inserirsi in un programma più ampio di sviluppo sostenibile nel territorio.

A.M.

CDU: ufficio politico e nuovi coordinatori comunali

Il Cdu ha nominato l'ufficio politico e i nuovi coordinatori comunali. Il Comitato Provinciale del Cdu «ha ravvisato l'urgente necessità di procedere ad una visibile ed efficiente organizzazione degli organismi del partito ai diversi livelli, per consentire una ampia e diffusa presenza e rappresentanza in tutte le sedi di proposta e di confronto politico, anche per preparare ed affrontare al meglio le ormai imminenti competizioni elettorali amministrative che coinvolgeranno la gran parte dei comuni oltre la Provincia Regionale». Pertanto, ha deliberato di nominare un Ufficio Politico costituito da autorevoli personalità di rilievo e di esperienza: on. Massimo Grillo, on. Francesco Canino, on. Girolamo Turano, on. Enza Bono Parrino Gaetano Selvaggio, Bartolo Ricevuto, Innocenzo Fiore, Giuseppe Cascio, Erasmo Garuccio.

Su proposta dell'ufficio politico sono stati quindi nominati i nuovi coordinatori comunali:

Trapani: Fabio Bongiovanni coordinatore e Donatella Calamia vice coordinatore. Erice: Bartolo Ricevuto coordinatore e Gaspare Scuderi vice-coordinatore. Castellammare: on. Girolamo Turano caporedattore, Paceco: Giuseppe Maltese coordinatore, Favignana: Franco Cracolici coordinatore e Baldo Rallo vicecoordinatore. Custonaci: Antonino Mazara coordinatore. Valderice: Alberto Sansica coordinatore e Vito Cesario vice coordinatore. San Vito Lo Capo: Maria Pia Castiglione coordinatore, Buseto Palizzolo: Michele Adragna coordinatore e Vito Minnaudo vice-coordinatore, Salemi: Giuseppe Cascio coordinatore, Vita Baldo Accardi coordinatore e Dino Papa vice-coordinatore, Petrosino: Nicola Marino coordinatore e Rosa Zerilli vice-coordinatore, Pantelleria: Franco La Francesca coordinatore, Mazara: Giuseppe Maniscalco coordinatore, Campobello: Giovanni Falcone coordinatore, Poggioreale: Francesco Corti coordinatore.

ALCA VOLONTARI
SERVIZIO AMBULANZE
Assistenza Socio Sanitaria



Tel. 0924-509020 • 0347-3447086 ALCAMO

Marsala

Il centro-sinistra si divide la torta

Il centro-sinistra ha fatto il pieno al consiglio comunale e dal 7 di questo mese può contare sui due vertici istituzionali dell'assemblea di «Sala delle lapidi».

Il presidente è Eleonora Lo Curto (lista Dini). Un documento della maggioranza aveva poco prima comunicato l'accordo intervenuto nello schieramento dell'Ulivo con firme di tutti i dirigenti dei partiti del centro-sinistra. Il nuovo presidente ha, infatti, ottenuto 16 voti sui 18 a disposizione e le schede nulle non hanno bloccato la sua elezione alla prima votazione, che si è chiusa con 3 voti al capogruppo del Ccd Stefano Pirotta e con 8 schede bianche. Il Polo non ha espresso un candidato ed è così rimasto a verificare la compattezza della maggioranza. L'unità del centro-sinistra è stata ribadita dalla Lo Curto nel suo primo intervento consiliare da presidente. Senza problemi è stata anche l'elezione del vice presidente del consiglio comunale. Questa poltrona è andata ad Antonio Vinci (Ppi) che ha fatto il pieno dei voti della coalizione.

Alle 18 preferenze per Vinci si sono inoltre aggiunti 3 voti a Tommaso Gentile del Ccd ed 8 schede bianche. Il centrosinistra marsalese

e, dunque, riuscito a presentarsi unito e compatto e dopo un lungo dibattito politico ha trovato una soluzione in grado di superare i contrasti interni. I due vertici consiliari, andati così alle forze moderate della coalizione, e l'elezione della Lo Curto e di Vinci non sembrano pertanto una pace armata, ma un vero e proprio accordo politico.

I rappresentanti delle diverse forze della maggioranza hanno, infine, ribadito che sulle due cariche istituzionali la verifica sarà costante ed articolata. Chiuso il capitolo dei vertici consiliari, il centro-sinistra ha definito anche il problema relativo alle commissioni consiliari che da 7 sono passate ad 8, collegate in questo modo agli assessorati della giunta del sindaco Salvatore Lombardo. Anche in questo caso la maggioranza ha fatto il pieno con tre commissioni al gruppo «Sinistra europea» (Pds), due al Ppi, una a Rifondazione Comunista e 2 a Rinascimento Italiano. L'istituzione di una nuova commissione ha ridotto così le polemiche sul «Rinnovamento» e la minoranza di centro-destra resta per ora in posizione d'attesa ed annuncia un'opposizione costruttiva, ma decisa.

G.A.

Paceco: il Comune acquista il "Cinema di Mario"

Era visibilmente soddisfatto ed emozionato il sindaco di Paceco, Antonio Pellegrino, quando pochi giorni fa il Consiglio Comunale, accogliendo una sua proposta di liberativa, lo autorizzava ad acquistare per lire 310 milioni il Cinema Roma, a contrattare il mutuo di pari importo e a stipulare, dopo l'approvazione del bilancio, il relativo atto formale di compravendita.

Si concludeva così positivamente la difficile e lunga trattativa che il Sindaco stesso aveva condotto con gli attuali proprietari dell'immobile al fine di assicurare alla fru-



Paceco: la galleria del cinema "Roma"

zione pubblica una struttura di grande valenza culturale ed antropologica. La soddisfazione nasceva dall'essere riuscito a dove altri amministratori, per mille ragioni, non erano riusciti prima e dalla convinzione di aver fatto, grazie anche alla sensibilità mostrata dal Consiglio Comunale, una cosa utilissima per la propria città. L'emozione derivava, invece, dai ricordi personali e da quella specie di "amarcord" che prende tutti quando si visitano, dopo tanto tempo, i luoghi dell'infanzia. Il Cine Teatro «Roma» è un vero e proprio gioiello nel suo genere, costruito nei primi anni del secolo e successivamente ristrutturato e restaurato nel 1927 in uno stile che vagamente richiama il liberty, gestito per decenni fino alla sua definitiva chiusura dallo stesso proprietario, Giovanni Maria Campanolo, chiamato da tutti semplicemente «Mario». Nel locale, ormai universalmente noto come il «Cinema di Mario», durante il ventennio fascista si esibirono numerose compagnie teatrali, mentre nel dopoguerra imperversarono i films strappalacrime come «Catene» e «Tormento». Vi si tennero anche manifestazioni pubbliche di vario genere e fu utilizzato a carnevale anche per feste da ballo popolari, i cosiddetti «as sociamenti». Oggi la struttura, se convenientemente rinnovata e restaurata, può essere utilizzata, oltre che come locale cinematografico soprattutto per films d'essai, come teatro, sala convegni, concerti e manifestazioni artistiche di vario genere. Può diventare l'unico vero spazio a disposizione dei giovani di Paceco per fare attività artistiche e culturali, per i meno giovani, invece, sarà per sempre il loro piccolo «Cinema Paradiso», il luogo dell'allegria e delle intense emozioni, degli incontri, dei primi amori.

Antonino Basirico

VENDONSI Puledri di 9 mesi
con certificato di origine A A
L. 1.500.000 trattabili
Telefonare allo 0330-830599

I lettori ci scrivono

DISABILI

Mi chiamo Loredana Virgilio ed ho 19 anni. Spero tanto che questo articolo venga pubblicato perché lo sto scrivendo con il profondo del cuore, ed è quello riguardante i ragazzi disabili.

Da un po' di tempo mi dedico al centro Atias (centro di riabilitazione) dove parlo con uno psicologo riguardo ai problemi di questi ragazzi e al Cefop. Ho visitato un po' il loro mondo, le loro abitudini, ho sentito le loro grida, li ho fatti disegnare, colorare, leggere, ho dialogato con loro, e credo di aver capito che accettere chi è «diverso» mi sembra la cosa più importante e fondamentale: quindi se noi non impariamo a trattarli come nostri simili, senza deriderli, senza trascurarli o senza guardarli con commiserazione, continueremo ad emarginarli, facendo capire che non c'è spazio per loro nel nostro mondo.

Stando a contatto con loro, ho provato ad immaginare la vita di tutti i giorni considerandola dalla parte degli handicappati e mi sono resa conto di come la città, con tutti i suoi servizi e la sua organizzazione sia stata costruita solo per persone normali. Anche il gesto più semplice, come salire su un tram o entrare in una casa, diventa una impresa ardua per chi non può servirsi completamente dei propri mezzi. Penso che per venire incontro in modo concreto a chi ha questi grossi problemi, ci sia molto da fare e che, prima di tutto, si debba compiere lo sforzo di mettersi nei panni dell'altro per vedere la vita con i suoi occhi.

Qualcosa è stata già fatta in particolare nelle scuole, dove vengono accolti sempre più spesso ragazzi in difficoltà, resta ancora, per tutti, il grosso impegno di collaborare per rendere la vita degli handicappati meno difficile ed isolata.

Inoltre giudico «meschini» tutti

coloro che parcheggiano le auto dove ingombrano il passaggio di questi ragazzi. Questo è un altro classico esempio di chi non ha rispetto nei loro confronti. Stare a contatto coi disabili richiede molta assistenza, attenzioni, cure, pazienza, ma soprattutto far sentire il calore umano della nostra persona.

Loredana Virgilio
Trapani

IL DOPO-ELEZIONI

Caro direttore
Camporeale sembra essere tornato al suo torpore: finita la campagna elettorale, non si vedono più giacche e cravatte, e tutto è tornato a essere casuale.

In un vecchio film «Ricomincio da tre...» Troisi spiegava che esiste «Ooooh Miracolo» ed «Oh Miracolo» due diverse espressioni associate alla grandezza ed efficacia di un intervento divino.

Quando ancora non conoscevo i retroscena, la parola «Politica» aveva per me un suono imponente e maestoso. Adesso che sono diventata adulta, che ho parlato con uomini che la politica la «vivono», e mi sono avvicinata a miti come Di Pietro, penso tra me: «Non è così tanto alto come lo fanno apparire in Tv!».

Adesso capisco il significato vero e profondo di questa parola «Aaaa Politica» dove la «A» non è un articolo determinativo ma una alfa privativa.

Ci ha privato della nostra privacy dei nostri parenti più stretti, di quelli più larghi, ha posto fine a grandi amicizie, rapporti di lavoro, ha fatto crollare miti, ha sconvolto la serenità delle famiglie.

Uno sconvolgimento nelle idee politiche dei cittadini è apparso il giorno stesso delle elezioni. Il povero elettore che il 30 novembre si recava alle urne percorrendo la via Bugliarelli, lungo i marciapiedi trovava alla sua sinistra i candidati del partito di sinistra e i candidati del partito di centro-destra alla sua destra (visto che questi ultimi avrebbero dovuto sostare in mezzo alla strada).

Uscendo dai locali della scuola elementare (sede storica delle urne), l'elettore, effettuando lo stesso percorso in senso inverso, avvertiva un certo imbarazzo in quanto tutto ciò che si trovava alla sua sinistra, qual che minuto prima si era spostato alla propria destra e viceversa. La politica è proprio sacrificio, i poveri candidati hanno sostato davanti la scuola elementare tutto il giorno! Lottando contro il freddo, l'acqua, e non temendo per la propria salute, cercavano di leggere nei volti dei passanti le proprie «speranze», mentre il povero elettore, indossato l'impermeabile e gli occhiali scuri, cercava di mimetizzarsi nel grigiore della giornata uggiosa, non poteva alzare gli occhi, non poteva salutare nessuno per paura di essere «scoperto».

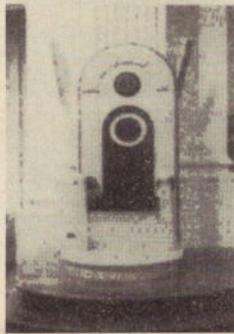
Ma Camporeale chiedeva il miracolo? Senza dubbio non voleva scandali o lezioni all'americana, con cappellini e spillette al petto. Per i camporealesi, che vivono la grave crisi occupazionale con le uniche armi che conoscono il sarcasmo e la polemica, è irrillevante l'ideologia politica, la strategia amministrativa, gli interventi all'opposizione. Chi ha vissuto a Camporeale, quando ancora questo poteva permettersi il lusso di chiamarsi «paese», sa con rassegnazione che la speranza di vedere il proprio paese ripulito e utopia, perché se un miracolo può impedire ulteriori emigrazioni, non vi è politica che può far ritornare tutti quelli che sono andati via.

Ma essendo «la speranza l'ultima dea che fugge i sepolcri», i camporealesi più fiduciosi hanno atteso la bontà del Santo Natale e riprendono adesso tutte le loro angosce all'anno nuovo. Anno nuovo, vita nuova.

Caramente
Maria Giacalone
Camporeale

Sondaggio del nostro giornale sul tema

“Il Vescovo che vorremmo”



Trapani, la cattedra episcopale e vacante

Come tutti sappiamo, in seguito alla morte di S.E. Mons. Domenico Amoroso - avvenuta il 18 agosto u.s. - la diocesi di Trapani è in attesa del nuovo Vescovo.

Nella speranza che la Sede Apostolica possa provvedere presto ad assegnare a Trapani il suo legittimo Pastore, il nostro giornale invita i lettori a rispondere alle seguenti domande o, almeno, ad una sola di esse:

1) Quale dovrebbe essere, secondo te, la fisionomia sacerdotale e pastorale del nuovo Vescovo?

2) Cosa desidereresti che il nuovo Vescovo facesse o dicesse per primo, subito dopo il suo ingresso in diocesi?

3) Cosa vorresti che il nuovo Vescovo agguastasse di ciò che tu ritieni agguastabile?

Le risposte dovranno pervenire alla nostra redazione di via Ugo Bassi 3, 91100 Trapani.

A partire da questo numero iniziamo a pubblicare qui di seguito alcune delle risposte già pervenute.

Risposte

Accolgo con gioia l'iniziativa del sondaggio sul «Vescovo che vorremmo» perché finalmente, dopo anni ed anni, qualcuno chiede al laico cattolico trapanese di dire una parola su «questioni di chiesa».

Io vorrei, infatti, che il nuovo Vescovo fosse visibilmente e non solo teoricamente un Pastore che si circonda finalmente di sacerdoti riconosciuti validi ed amati anche dal popolo. Vorrei inoltre che il volontariato laico non si impegnasse solo per misure caritatevoli, ma anche per tutelare il patrimonio artistico e monumentale della diocesi, che ormai da anni è stato abbandonato al degrado e alle distruzioni.

Avv. Mario Serrano
Corso Italia, 42 - Trapani

Il Vescovo nuovo dovrebbe essere una persona piena di umiltà, bontà e speranza per tutti, e non piena di presunzione e di disprezzo per il popolo di Dio.

Desidererei che il nuovo Vescovo dicesse a tutti che non è venuto per fare cose materiali, ma soprattutto per portare il messaggio spirituale, religioso e trascendentale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Vorrei che il Vescovo intervenisse per porre un freno ai pettegolezzi e agli antagonismi tra sacerdoti e praticanti nelle chiese, perché molta gente si allontana dalle chiese a causa di questa brutta ipocrisia.

Auguro al nuovo Vescovo che lo Spirito Santo sia sempre con lui
brigadiere dei CC. Pietro La Grassa
Via Narici, 30 - Alcamo

La chiesa trapanese è oggi gravemente compromessa dal germe della divisione al suo interno.

Vorrei che il Vescovo nuovo intervenisse subito per curare questa grave malattia.

Vorrei che le aggregazioni laicali fossero tenute in considerazione e che, oltre alla carità e alla promozione umana verso gli extracomunitari, la chiesa di Trapani ricordasse di essere un'assemblea religiosa, curando meglio e di più i ritiri e gli esercizi spirituali dei fedeli.

Il Vescovo nuovo e da me invitato a parlare con la gente e a chiedere al popolo cosa desidera e cosa vuole effettivamente dalle parrocchie e dai sacerdoti.

prof. Mariella Caleca
Via Bocca della Carruba, 119A
Castellammare del Golfo

IL FARO

Periodico fondato nel 1959 da
Michele De Vincenzi, Angelo Marrone,
Bernardo Mattarella, Giuseppe Novara,
Vincenzo Occhipinti e Bartolo Rallo.

Via Ugo Bassi, 3 - 91100 Trapani
Tel. (0923) 555608

Redazione Regionale
Via Houel, 24 - 90138 Palermo
Tel. (091) 336601

Direttore Responsabile: Antonio Calcarà

Direttore Editoriale: Michele A. Crociata

Redattore capo: Franco Marrone

Amministrazione
Tel. (0924) 31744 - Fax 34276

Pubblicità
Concessionario: Renato Cataldo

Tel. (0924) 28111 - Fax 509633

cellulare 0338-7421588

Fotocomposizione integrata

Cieffeuono - via Perna Abate, 26

91100 Trapani - Telefax (0923) 553333

Stampa

Arti Grafiche Corrao snc

Via B. Valenza, 31 - Trapani

Tel. (0923) 28858 - 2 linee aut.

Abbonamento annuo L. 20.000

Abb. sostenitore L. 100.000

Dall'estero L. 50

casella postale n. 135

c/c postale 11425915

Banca di Roma - Trapani

c/c 651372-59

Registrato presso il tribunale

di Trapani al n. 84 del 10 Aprile 1959

Editrice: Società Cooperativa «no profit» a.r.l.

«Il Faro»

iscritta al registro nazionale

della stampa al n. 5488 - Vol. 55

pag. 697 in data 5 Dicembre 1996

questo numero è stato chiuso

il 15 gennaio 1998



Associato
all'Unione
Stampatori
Peninsulari
Italiani

IL FARO sport

La statistica dà ragione al Trapani

È scientificamente provato che la squadra che si laurea campione d'inverno tre volte su quattro conclude in testa il campionato, quindi il Trapani può ben sperare visto che sconfiggendo prima in casa in Catania del nuovo tecnico Gagliardi, e poi l'Avezzano dell'ex Cavataio in trasferta ha terminato in testa il girone d'andata con 31 punti, davanti al Sora di un solo punto. La compagine ciociara è l'unica che è rimasta nella scia del Trapani, infatti il Trecase perdendo in casa in modo netto dal Castrovillari (4-2) si trova ora a tre punti dai granata. Dopo i pugliesi c'è il Catanzaro con 27 punti, davanti al Marsala (scialbo 0-0 casalingo con il Benevento) con 26, al Crotona e allo stesso Benevento con 25, e a Castrovillari ed Avezzano con 24. Qui la classifica si spezza e dopo cinque punti di vuoto troviamo il trio Frosinone, Bisceglie, Catania con 19, poi Cavese 18, Juveterranova ed Astrea 17, Chieti ed Albanova 15, Olbia 13. I sardi sono sempre con cinque punti di penalizzazione per decisione della C.A.F.

Ma la notizia più importante è la conferenza tenuta dal Presidente Andrea Bulgarella che ha manifestato per l'ennesima volta la sua decisione di lasciare il timone della squadra e questa volta sembra davvero quella decisiva, ai tifosi, il coronamento del suo slogan, «Il Trapani ai trapanesi». Bulgarella resterà alla guida del sodalizio granata fino al termine della stagione in corso, poi mollerà e si dedicherà ai suoi interessi privati. Una decisione inaspettata, arrivata come un lampo a ciel sereno, proprio quando la squadra era finalmente ritornata ai fasti della prima era «bulgarelliana». Infatti ricordiamo che grazie al buon Andrea il Trapani è tornato tra i professionisti vincendo due campionati (C.N.D. e C2), arrivando a sfiorare la B nel '94-95, venendo eliminato nei play-off dal Gualdo per via di un gol arrivato a tempo scaduto. Purtroppo seguirono due stagioni disastrose che culminarono con una amarissima retrocessione (anche questa a tempo scaduto), e per il resto e storia di oggi, con un girone di ritorno ancora da giocare.

Antonio Trama

ABBONATI

anche tu, amico carissimo,
che già ricevi «Il Faro»

L. 20.000 abbonamento ordinario

L. 100.000 abbonamento sostenitore

\$ 50 dall'estero - c/c postale n. 11425915 di Palermo